

[Ho introdotto i nn. di paragrafo dell'ed. ISIME il 13 maggio 2024]

AL FRATELLO BENINCASA.

(Dupré Theseider XIII, Tommaseo 18, Gigli 250, IS.68).

[B, cc. 185v-186r; P², c. 128va-b; T, c. 38ra-va; R¹, cc. 68va-69rb; P³, cc. 176rb-vb;
P⁵, cc. 132rb-vb; F², c. 243r-v].

[1] *A Benincasa suo fratello, essendo^a in Firenze molto tribolato.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

[2] Fratello carissimo in Cristo Gesù, io Caterina, serva inutile^{b 1}, ti conforto e benedico², e invito a una dolce e santissima pazienza, ché senza la pazienza non potremo piacere a Dio.

Adunque vi prego, acciò che voi riceviate el frutto delle vostre tribulazioni, che voi pigliate questa arme della pazienza³. E se vi paresse molto duro a portare le molte fatiche, riducovi a^c memoria⁴ tre cose, acciò che portiate più pazientemente. E, prima: voglio che pensiate la brevità del tempo vostro, che non sete sicuro del dì di domane. [3] Ben potiamo dire che non abbiamo la fatica passata, né quella ch'è a venire, ma solo el ponto del tempo che noi abbiamo⁵: dunque ben dobbiamo portare pazientemente, poi ch'el tempo è tanto breve. La seconda è che voi consideriate el frutto che segue delle fatiche⁶, ché dice santo Paolo che non è comparazione dalle fatiche a rispetto del frutto e remunerazione della superna gloria [Rm 8,18]⁷. La terza si è che voi consideriate el danno che seguita a coloro che portano con ira e con impazienza: ché seguita questo danno qui, e la pena eternale di là. [4] E però vi prego, carissimo fratello, che voi portiate con ogni pazienza.

Grafia e forme di P², ma accetto da B montiplicare, § 4 (attestato nel volgarizzam. senese del trattato di Egidio Romano) contro montriplicare di P². Microvarianti di sottofamiglie: v. in calce all'ultima p. di testo. Notevoli la censure di P⁵F² segnalate nelle nn. 2 e 4.

^a esso agg. TR¹P³; essendo - tribolato] infire(n)çe P⁵F²

^b P² normalizza l'incipit: in xpo dolce (+P⁵F²)..., serua e schiaua deserui di yu xo. P⁵F² leggono: serua eschiaua inutile deserui diyhu xpo uiconforto einuito

^c riducoui alla TR¹P³, recateui alla P⁵F²

E non vorrei che vi uscisse di mente el coregiarvi della vostra ingratitudine e ignoranza, cioè del debito che avete con la madre vostra, al quale voi sete tenuto per comandamento di Dio [Ex 20,12]. E io ò veduto montiplicare tanto l'ignoranza vostra^d che, non tanto che voi l'abiate renduto el debito d'aiutarla, poniamo che di questo io v'ò per scusato, però che non avete potuto; e se voi aveste potuto, non so che voi^e aveste fatto, però che solo delle parole l'avete fatto carestia^f 8. [5] O ingratitudine! non avete considerato la fatica del parto⁹ né 'l latte ch'ella trasse del petto suo, né le molte fatiche ch'ella à avute di voi e di tutti gl'altri. E se mi diceste ch'ella non abia avuto pietà di noi, dico che non è vero; ch'ella n'à avuta tanta, di voi e de l'altro, che caro le costa. Ma poniamo caso che fusse vero: voi sete ubligato a'lei, e non lei a voi. Ella non trasse la carne di voi¹⁰, ma ella dié la sua^g a voi.

[6] Pregovi che voi vi corregiate di questo difetto e degl'altri, e che perdoniate alla mia ignoranza, ché, s'io non amassi l'anima vostra¹¹, non vi direi quello ch'io vi dico. Ramentovi la vostra confessione, a voi e alla vostra famiglia. [7] Altro non dico *etc.*^h

Permanete *etc.* Gesù dolce amore.ⁱ

^d ignoranza vostra] uostra ingratitudine *TR¹P³P⁵F²*

^e che voi] quello che uoi *P²*, quello *B*

^f caro *TR¹P³P⁵F²*

^g carne *agg. TR¹P³P⁵F²*

^h Altro - dico *etc.*] Altro *etc. BTR¹; P⁵F² om. tutto*

ⁱ *Così P³, yhu dolce etc. P², yhu dolce yhu amore BTR¹ (normalizzano la clausola), P⁵F² leggono: etpermanete inxpo dolce yhu. Amen*

*Microvarianti di sottofamiglie (BP², TR¹P³, e P⁵F²; di P⁵F² segnalo qui anche gli interventi redazionali): [2]acciò che voi (om. P⁵F²) riceviate; [3]che (noi *agg. P⁵F²*) non abiamo la fatica; [3]dunque ben dobbiamo] d. noi dobbiamo *P⁵F²*; tanto (cotanto *TR¹P³*) breve; La terza si (om. *P⁵F²*) è che; [4]e se voi (om. *TP³P⁵F²*) aveste potuto; non so che voi aveste (auareste *T*, auaresti > -te *R¹*, aueresti *P³*) fatto] non so sellaueSSI fatto *P⁵F²*; [5]né 'l latte ch'ella trasse] ne dellatte chetraesti *P⁵F²*; e di tutti gl'altri] etdegli altri *P⁵F²*; ella non abia avuto pietà di noi] ella non a auuta pietà di noi *TR¹P³*, ella [=ell'à] auuto (e. a auuto *F²*) p. diuoi *P⁵F²*; (pero *agg. TR¹P³P⁵F²*) ch'ella n'à avuta] chenna auuta *P⁵F²*; di voi e de l'altro] diuoi et deglialtri *P⁵F²*; non lei (ella *TR¹P³P⁵F²*) a voi; non amassi l'anima vostra] non uamassi *P⁵F²*; che voi (om. *TR¹P³P⁵F²*) vi corregiate.*

DATA DELLA LETTERA. Poiché C. fa riferimento solo a due dei tre fratelli emigrati a Firenze, il D.Th. ipotizza che la lettera sia posteriore alla morte di Stefano, attestata almeno dall'ottobre 1373. La lettera, e le lettere XV-XVII sarebbero dell'inverno 1373-74 o di poco posteriori. Le tribolazioni di cui si parla qui e nelle lettere successive sono conseguenza del fallimento di cui si tratta nel *Documento VIII.*, cit. in calce alla Lettera D.XIII -T.14. Aggiungo che le formule del protocollo non sono ancora quelle stereotipate in uso dal 1376.

Note

¹ *Cfr Lc 17,10b* ("servi inutiles sumus") su cui v. la n. 3 della Lettera D.I - T.30.

² Caterina detta "conforto e benedico" nel protocollo anche in D.VI - T.208 (a un frate), D.XX - T.127 (a 2 frati), D.XXXIII - T.131, e nelle lettere -che sono dello stesso periodo- T.54, T.97, T.152, T.161, ined. D.I. e scrive

nei saluti finali in D.II - T.61: "Confortate e benedicete, da parte di Cristo e da mia..."; D.XXXXVI - T.139 (a un frate): "Confortate e benedicete, da parte di Gesù Cristo e di tutte noi"; D.XXXXVII - T.283 (a un frate): "e tutte le benedicete da parte di Gesù Cristo e mia e di queste altre".

L'omissione di "e benedico" in P^5F^2 è una censura del testo in quanto riferito a una donna. Al di fuori del caso di Noemi (*Ruth* 2,20), non citato nell'esegesi e nei testi devoti, non ci sono esempi biblici di donne che benedicano. Solo di Maria -oltre a Elisabetta in *Lc* 1,42- si dice: "e ciaschuna creatura l'ha per donna, / che de sua benedictione aspecta", in *Laude cortonesi dal secolo XIII al XV*, a c. di G. Varanini, L. Banfi e A. Ceruti Burgio, Firenze 1981, vol. I, t. 2, n° 59, v. 48, p. 450; "la benedictione a tucti la desti", *Il Laudario Magliabechiano II. I. 122 di Firenze*, n° 32, v. 8, in F. Liuzzi, *La lauda e i primordi della melodia italiana*, II, Firenze 1935, p. 141. Nella *Passione* del caterinato N. Cicerchia, in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di G. Varanini, Bari 1965, ott. 20, v. 7, p. 314, Gesù dice a Maria: "dolce madre, lassa stare 'l pianto, / ché di lassarti 'l cor mi si fragella. / Dammi benedizione, o dolce madre". Che la questione fosse delicata, tanto da motivare la censura al testo cateriniano, risulta dal Cavalca, *Vita di s. Maria Egiziaca*, in Id., *Vite dei Santi Padri*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2009, pt. IV, cap. 43, p. 1396: la santa, invitata dall'abate Zozima a benedirlo, si trae d'impaccio dicendo: "Benedetto Di' redentor dell'anime nosse"; e nei *Fioretti di san Francesco*, ed. G. Petrocchi, rist. a c. di L. Morini, Milano 1979, cap. 33, p. 161, Chiara ricusa di benedire il pane della mensa ("io, che sono una vile femminella..."), e cede solo quando il papa glielo comanda "per santa obbedienza"

³ Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, cap. 2, p. 36: "àrmati... di non fi[n]tta pasiensa contra a l'aversità aveniente"; cap. 23, p. 154: "... nelle persecussione di pasiensia sia armata". È da notare che "santissima" compare, riferita a "pazienza", solo qui, e resterà poi legata a "croce" e "fede".

⁴ Espressione frequente nei testi devoti, riferita ai peccati, alla Passione di Cristo ecc. Per es. in Simone da Cascina "ri[re]duc*(-si) a memoria" fa registrare 13 occorrenze; in Giordano da Pisa 3, in Cavalca 8. Ma con forma attiva come qui, cfr Cavalca, *Vita di Antonio* in *Vite dei Santi Padri* cit., pt. I, capp. 9 e 11, pp. 539 e 547, dove è attribuito all'abate, e *Specchio di croce*, ed. B. Sorio, Venezia 1840, cap. 15, p. 68 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 130): "Questo ci riduce a memoria il Salmista...", anche qui con riferimento che implica autorità; I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza, Trattato della umiltà*, cap. IV, ed. crit. a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, p. 396: "La qual cosa ci reca a memoria la santa Chiesa..."; *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negrone, vol. X, Bologna 1887, *Romani* 15,15: "Con gran sicurtà scrissi a voi, fratelli, tanto ch'io vi recassi a memoria, per la grazia ch'è data a me da Dio...".

La lezione "recateui" di P^5F^2 trasforma in parenesi ciò che la prima persona ("riducovi") riconduce alla parola autorevole di Caterina.

⁵ *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. XLV, pp. 118-19, rr. 975-77: "il tempo è quanto una punta d'aco e non più, e passato il tempo è passata la fadiga, adunque vedi che è piccola"; T.13: "Quanto è el tempo nostro? è quanto una punta d'aco; adunque bene è vero che ella è piccola: la fadiga che è passata io non l'ò, però che è passato el tempo; quella che è a venire anco non l'ò, però che non so' sicura d'avere el tempo, con ciò sia cosa che io debbo morire e non so quando"; ecc. D.Th. rinvia ad Agostino, *Confessiones*, XI, 28 (37): "Et quis negat praesens tempus carere spatio, quia in puncto praeterit?", e a D. Cavalca, *Vita di Antonio*, cap. 10, ora in *Vite dei Santi Padri* cit., p. 540: "tutto 'l tempo e spatio di questa vita, agguagliato all'eternità è men ch'un punto".

⁶ *Ep. ad Eustochio*, cap. XIII, in D. Cavalca, *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio e dell'Epistola di san Girolamo ad Eustochio*, ed. G. Bottari, Milano 1840, p. 474: "E non è molto meglio in questo breve tempo combattere, e sudare, e affaticarsi, e potere resistere, e poi in eterno godere vincitore...?"

⁷ Il testo latino è "ad futuram gloriam", che altrove Caterina citerà come *futura* (e non "superna") *gloria* (L. T.5, T.13, T.151, T.299, T.301, T.347). Nell'archetipo c'è stato un errore, che ha fatto leggere "futūa" come "fupna"?

⁸ Per la lezione "carestia" cfr *Commento all'Arte d'Amare di Ovidio* (Volgarizzamento B), in *I volgarizzamenti trecenteschi dell'«Ars amandi» e dei «Remedia amoris»*, a cura di V. Lippi Bigazzi, 2 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 1987, vol. II, p. 763: "un poco faccia carestia, però che la cosa disiata quando viene molto è

festeg[giata]; su "caro" *cfr Poesie musicali del Trecento*, a c. di G. Corsi, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1970, Fr. Landini, ball. 4, v. 4, p. 137: "Non mi far caro de' begli ochi tuoi"; Id., ball.112, v. 1, p. 214: "Quanto più caro fai, / donna, guardarmi un poco".

⁹ Th. Aquin., *Collationes in decem praeceptis*, Torino 1954, art. 6: "Eccli. VII, 29: honora patrem tuum, et gemitus matris tuae non obliviscaris"; la *Postilla* di Ugo di S. Caro *ad l.*, ed. M. Morard in <gloss-e.irht.cnrs.fr> dall'ed. Venezia 1703, spiega: "id est dolorum quos habuit te pariendo".

¹⁰ *Cfr* Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XXXVIII, § 12, p. 531: "il corpo ch'egli trasse de la vergine Maria"; D. Cavalca, *Specchio di Croce* cit., cap. 4, p. 15 (ed. Centi, p. 44): "(Cristo) prese carne umana dalla Vergine Maria, tratta di carne peccatrice della stirpe d' Adamo". *Cfr* Th. Aquin., *Quaestiones de quolibet*, Torino 1956, *Quodlibet VIII*, q. 3, *resp.*: "carnem... esse illud quod a parentibus trahitur".

¹¹ Per "amare l'anima": *cfr* Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1999, n° 13, p. 114: "pare che sia molto da maravigliare come altre debbia più amare l'anima del prossimo che lo corpo suo"; D. Cavalca, *Specchio di Croce* cit., cap. 7, p. 32 (ed. Centi, p. 72): "Ma più dobbiamo amare l'anima d'altrui che il corpo nostro".